

Dalla parte del consumatore

STEFANO FASSINA

SEGUE DALLA PRIMA

Sono misure che consentono di: eliminare i costi di ricarica dei telefonini; introdurre trasparenza sui prezzi dei carburanti e dei biglietti aerei; eliminare il mandato di vendita esclusivo per gli agenti delle assicurazioni su tutti i prodotti venduti; cancellare l'ipoteca dopo il pagamento del mutuo senza ricorrere al notaio; iscrivere una nuova impresa attraverso un'unica comunicazione da inviare anche per via telematica e, non ultimo per importanza, eliminare o fortemente ridurre i vincoli all'apertura di molte attività (dalle autoscuole alle sale cinematografiche; dalle guide turistiche alla pulizia). Altre misure, non meno rilevanti, sono invece confluite in un Disegno di Legge. Queste ultime mirano anch'esse a rendere l'impresa più facile e meno costosa (in particolare, attraverso la fortissima riduzione delle commissioni e degli interessi bancari sul massimo scoperto); ad aprire il capitale delle medie imprese a fondi di investimento specializzati nel supporto all'espansione delle attività e ad abbattere i costi per la quotazione; ad estendere l'utilizzo della moneta elettronica (al fine di semplificare i pagamenti e a contrastare l'evasione); a favorire la concorrenza nella distribuzione dei carburanti e nella vendita di giornali e riviste; ad eliminare inutili oneri amministrativi per i cittadini (come l'iscrizione degli autoveicoli al

PRA, oltre che alla Motorizzazione Civile); a restituire dignità e funzione alla formazione professionale dopo gli interventi dell'allora ministro Moratti. Gli interventi di ieri si muovono nel solco programmatico tracciato a partire dal Decreto Bersani-Visco del Luglio scorso e portato avanti dal Disegno di Legge «Industria 2015», dalla Legge Finanziaria per il 2007, dalle misure di delega per il riordino dei servizi pubblici locali e delle professioni. Fanno emergere, anche per i più scettici, una chiara e coerente linea di politica economica. Non solo il necessario risanamento finanziario, come era ovvio sin da luglio. Ma una politica economica completa. Una politica economica riformista, perché non è vero che la politica economica è solo necessaria, quindi né di destra né di sinistra. Una politica economica giusta per sostenere, non con le pezze a colori dei condoni fiscali o della spesa facile, il risveglio di molte nostre imprese che, dopo le iniziali difficoltà dovute all'assenza di svalutazioni della Lira, si sono ristrutturate, hanno investito risorse finanziarie ed umane su attività produttive più avanzate, hanno utilizzato al meglio le possibilità delle tecnologie informatiche, hanno approfittato delle opportunità della integrazione globale dei mercati. Difficile sottovalutare la portata

degli interventi appena inviati in Parlamento, non solo per il loro impatto sull'economia, ma soprattutto per la loro incidenza sull'etica di una nazione abituata alle microrendite diffuse, alla disattenzione all'interesse generale. Difficile non coglierne l'incidenza sull'esercizio effettivo dei diritti di cittadinanza. Sul piano più strettamente politico, difficile, anche per i più esigenti, non riconoscere dietro questi provvedimenti l'energia riformista presente, pur tra contraddizioni, nel Governo Prodi e nei principali partiti in esso presenti. Certamente, anche questa «len-

zuolata» di misure porterà in piazza quanti, guardando solo al loro particolare, si sentiranno direttamente colpiti e non vorranno vedere che maggiore crescita del Paese comporterà maggiori benefici per tutti, anche per loro. Certamente, anche questa volta non mancheranno i capipopolo nelle file del centrodestra, speranzosi di lucrare qualche vantaggio elettorale. Tuttavia, possiamo essere fiduciosi che l'opinione pubblica sarà, ancor più che a luglio, a favore del Governo. Per un motivo semplice. Perché ha vissuto gli effetti del primo giro di liberalizzazioni: risparmiando,

sul prezzo praticato prima nelle farmacie, dal 20 al 30 per cento per l'acquisto di farmaci nei 600 esercizi che hanno cominciato a venderli da luglio; risparmiando, in media, 30 euro per vendita di un'auto o una moto senza passare dal notaio; risparmiando qualche decina di euro sui costi di chiusura dei conti correnti bancari o sulle polizze auto. Portando avanti con coraggio i provvedimenti varati ieri, il governo e la sua maggioranza fanno un enorme servizio al Paese e, al contempo, recuperano il consenso necessario per vincere altre sfide.



TRIESTE Se l'inverno arriva a febbraio...

TRE GIOVANI si riparano come possono dalla neve resa sferzante dalle forti raffiche di bora a Trieste. Dopo le temperature decisamente fuori stagione delle scorse settimane, come da previsioni è arrivato il maltempo. Piogge e neve un po' in tutte le regioni dello stivale. Finalmente...

Pd, basta perdere tempo

PIER CARLO PADOAN

SEGUE DALLA PRIMA

Sempre per stare su cose banali, io credo che non si possa dissentire dalla osservazione che l'offerta di politica, in primo luogo i partiti, non è più in grado di rispondere alla domanda di politica da parte dei cittadini. Questo è vero per l'Italia ed è vero per l'Europa. In Italia come in Europa i cittadini, la stragrande maggioranza, vogliono una politica che indichi obiettivi chiari riguardo a come può e potrà funzionare la loro esistenza di tutti i giorni, negli aspetti del lavoro come della sicurezza. E vogliono istituzioni, una macchina pubblica, in grado di produrre risultati.

Continuo con le banalità, ma se siamo d'accordo che bisogna, per esempio, cambiare (con gli incentivi giusti) la macchina dello Stato e della amministrazione per metterla (almeno un po') al servizio dei cittadini, allora si deve riconoscere che occorre una strategia di lungo periodo, una politica nel senso alto del termine, per indicare quale debba essere la «mission» della amministrazione. Se la macchina dello Stato va avanti da sola molto rapidamente diventa, o ritorna, preda della burocrazia. Il governo deve guidare l'amministrazione in funzione delle sue strategie e dei valori su cui si fonda. Definire questi valori e tradurli in ricette concrete è compito della politica. Di chi altri sennò? Prendiamo un altro esempio, sempre restando nel banale. Finalmente si riparla di liberalizzazioni. Il governo ne propone una lenzuolata (bella immagine, che dà il giusto senso della opulenza e della abbondanza per tutti). Subito, prima ancora di conoscere i dettagli, vengono annunciati gli scioperi di chi pensa che ne sarà danneggiato. E, per molti versi, lo stesso scenario di giugno e luglio. Forti proteste settoriali ma, almeno allora, grande sostegno dei cittadini. Sarò banale, ma anche in luglio pensai che quello era un grande segnale per la politica. Una maggioranza «silenziosa» si faceva sentire perché si riconosceva in un intervento della politica che parlava a favore di tutti o, quantomeno, della grande maggioranza. Poi l'ondata sembrò fermarsi ed entrammo nella grande bagarre della finanziaria. Ora si ricomincia e alcuni dicono che per le politiche riformiste e per il Partito democratico (perché, banalmente, le due cose sono strettamente legate) siamo all'ultima spiaggia. Io sono meno pessimista ma

non penso nemmeno che il tempo non sia un problema. Se siamo d'accordo che i cittadini domandano una politica nuova che non viene loro (ancora) offerta c'è il rischio che questo vuoto venga colmato da altri, con altri valori e con altre ricette. I tempi della politica a volte sono molto più rapidi di quanto tutti noi, e anche i politici, pensiamo. Non vorrei essere frainteso, ma Silvio Berlusconi ci ha messo pochi mesi (certo, con i suoi mezzi e i suoi media) a costruire un partito che traeva la sua forza essenzialmente da due fattori: il crollo del precedente regime di consenso e di mediazione della politica, il crollo dei presupposti oggettivi su cui si basava l'itinerario economia-Stato in Italia. Oggi i presupposti del rapporto Stato-economia sono in crisi, in Italia e altrove, sotto i colpi della globalizzazione. Il dibattito riformista-radicali, per quanto a volte artificioso, è segno di una ricomposizione degli interessi nel Paese e di una domanda di rappresentanza di questi interessi, che dovrebbe essere compito della nuova politica soddisfare. Una gran par-

I cittadini chiedono una politica nuova, che non viene loro (ancora) offerta: c'è il rischio che questo vuoto venga colmato da altri

te di questa ricomposizione passa per il riconoscimento da parte della politica che i vecchi blocchi sociali, o non ci sono più (perché la società globalizzata li ha spazzati via) o sono in difesa di privilegi che sono in contrasto con il benessere dei più. Nel frattempo si sono formati nuovi «blocchi sociali», espressione di un modo nuovo di lavorare, «fare comunità», pensare ai valori della società, che domandano una voce nella politica. La dimensione della domanda di riforme (intesa come domanda di cambiamenti dei meccanismi che regolano la vita quotidiana dei cittadini) non si misura con la somma delle percentuali degli attuali partiti che, sulla carta, dovrebbero convergere nel Partito democratico. Sarò banale, ma la dimensione della domanda di riforme (e quindi di un Partito democratico e riformista) è molto maggiore. Bisogna al più presto trovare uno strumento politico in grado di soddisfarla. O sarà peggio per la politica e per tutti noi.

Il calcio secondo Pereira

OLIVIERO BEHA

Mentre d'intorno si alza, si sventolano, si ammainano, si abbrunano e di nuovo si sventolano le bandiere del riformismo, su questa strada a quanto pare il calcio va avanti. Non è appena stato approvato il nuovo statuto della Federcalcio con una serie di cambiamenti cosiddetti epocali, a partire da quello dell'abolizione del diritto di veto in vigore dal paleolitico rotondo? Ho provato a convincere l'amico/tifoso di turno, chiamiamolo - che so - Pereira, esaltando gli effetti futuri del cambiamento proprio come si fa in politica in tutti gli altri settori. Non era entusiasta. Teneva al menefreghismo. Pareva mogio. Perché? Mi ha riservato una lunga tiritera, alla fine della quale ha sintetizzato il concetto: «Ci hanno spento pure il calcio». In un Paese con problemi di energia, mi è parsa una conclusione preoccupante. Vediamo insieme da dove discende. Se degli statuti i tifosi (a torto) di solito se ne impipano, del campionato invece no. Secondo Pereira, è morto a gennaio ma agonizzava già da almeno un mese. Lo si teneva in vita con degli escamotage di maniera, delle cannule mediatiche che distraevano il popolo bue come «la più bella rovesciata l'ha fatta Materazzi o Quagliarella?», oppure con la campagna acquisti di gennaio che poteva cambiare le forze in campo. Ballo. L'Inter ha investito una fortuna sul torneo in corso, mettendo insieme due squadroni e mezzo come e più che in passato una Juventus o un Milan. Ogni domenica quando inquadrano la panchina interista per lo spreco trema il cuore a ogni tifoso avversario, nella cui squadra appunto del cuore giocherebbero sempre o quasi titolari

non gli interisti in panchina, bensì quelli in tribuna. Pereira, gli ho obiettato duro neanche fossi un Della Valle, se Moratti ha i soldi meglio per lui. E no, ha risposto, a parte il caso specifico su cui ho altro da aggiungere non è davvero un campionato serio un campionato di questa sproporzione economica. Serve all'Inter, e ai suoi tifosi più acefali, non certo al calcio come grande fenomeno sociale e politico, quello che appunto si vorrebbe riformare. Se stravince il Paperone di turno e nulla può il paperino, il calcio è finito. E lo si vede dai numeri e dal resto, ha continuato il Pereira. Il calcio da stadio si è svuotato, né vale eccepire che la Juventus è in B. Dai conti gli spettatori sarebbero comunque in caduta libera. È in crisi anche l'indotto paraloio che da un paio di generazioni ci teneva compagnia prima al bar e poi davanti al video, perché nei bar si pensa alle pensioni e in tv tira solo quello straccio di calcio giocato in onda sui canali criptati, mentre in chiaro gli ascolti precipitano. E non può meravigliare, ha detto ancora il Pereira. Come vuoi che si interessino ancora alle dichiarazioni di un arbitro, di un dirigente, perfino dei giocatori e del solito Mancini ormai a tre metri da terra sulla sua biga d'oro, dopo l'estate dei veleni a colpi di intercettazioni che non hanno portato praticamente a nulla? Veramente hanno pensato tutti che bastasse ricominciare a giocare in orario per dimenticare tutto lo scandalo? No, almeno secondo Pereira non è così. Il tifoso non si restaura a comando. Certo, è emotivo, incazzo, ancora abbastanza partecipe magari in mancanza d'altro, ma la stagione di Calciopoli non è dimenticata, bensì solo rimossa.

Le nefandezze abituali degli arbitri, quelle di sempre per carità più o meno tra una sudditanza e un errore clamoroso, oggi pesano di più perché arrivano dopo il sistema-Moggi, prima condannato e poi evaporato come un gossip di poco momento. I nomi dei fischietti che d'estate figuravano sulla colonna infame adesso figurano nei tabellini. Si sta dicendo alle folle che non era vero nulla? Beh, le folle secondo Pereira più di un dubbio eufemisticamente ce l'hanno ancora e se

che sei costretto ogni giorno a pensare o temere che è tutto mischiato, che il più pulito ha la rognia eccetera eccetera... Ci hanno buccato anche il pallone. Provo a interloquire, accennando con Pereira ai rischi di qualunquismo... Manca poco che mi divori. Ma che qualunquismo e qualunquismo, poteva essere la primavera o l'estate di Prodi con un calcio davvero riformato e la spinta per le riforme nel resto, e siamo qui invece a piangere sul caro estinto, ti-

mente Pereira. Ho sparato le ultime cartucce. E gli Europei ospitati dall'Italia nel 2012? Non sarà una grande occasione di rinascita per il movimento? Sì, bravo, come per il passato, come per l'Italia '90, ha rintuzzato lui tirando il calcio di rigore del sarcasmo. E seguitando: non saranno piuttosto appetibili i 20 milioni di euro che da qui agli Europei (se ci verranno assegnati) saranno accantonati in ogni legge finanziaria secondo l'impegno preso con la Uefa, nonché il mutuo ventennale acceso per gli stessi motivi presso il Credito Sportivo? È una montagna di denaro, ha sospirato Pereira, e con i costi della politica che ci sono in giro... Ho interrotto il dialogo. Non potevo permettere a Pereira come categoria di gettare fango nella palude, una volta governata dal Caimano e ora luogo di tendenziali convenzioni, dove è proprio l'unica materia prima che non scarseggia. Quanto al nuovo statuto federale, va ribadito forte e chiaro che è un'eccellente modifica il fatto che la democrazia o almeno l'equilibrio delle parti trionfi elettoralmente dove prima il denaro dei club maggiori faceva e disfaceva secondo l'uzzolo o il baratto del momento. Adesso giocatori, allenatori, arbitri e lega dilettanti possono impostare un discorso differente per il futuro. Ma dovranno rimbocarsi le maniche davvero, all'insegna di un riformismo di idee e di una differente qualità delle persone che le sostengono (i candidati alla presidenza della Federcalcio essendo se non sbaglio un Matarrese, un Abete e un Pancalli: no comment...). Con le dichiarazioni reboanti, e la smania delle riforme a parole, i Pereira del calcio non ce li freggi più. Solo i Pereira del calcio?

Dialogo con l'amico/tifoso di turno Che dice: «Ci hanno spento pure il calcio». Perché? Ma perché alla credibilità del pallone nessuno dedica più un grammo di fiducia le partite si trascinano, gli arbitri pure...

lo tengono stretto. È vero, potrebbero distrarsi con l'agonismo del campionato. Che però appunto non c'è più, per lo strapotere dell'Inter, che deriva dalla spremitura pur parziale di Calciopoli, di cui Moratti e company han raccolto lo strame. E qui ti voglio, mi apostrofa Pereira. Come è possibile far finta di niente se Moratti e l'Inter sono sui giornali un giorno sì e l'altro pure per storie strane, contigue al «romanzo del torneo», come il doping amministrativo, gli scambi di plusvalenze con il Milan, code di denunce arbitrali mai arrivate in Procura, gli sviluppi anche solo trascriversi della giustizia ordinaria? Insomma: già è dura seguire un calcio così, se ci aggiungi che la concorrenza è stata pressoché azzerata dalle circostanze extracalcistiche nel senso dei valori in campo, e infine

fosi interisti a parte che non capiscono o non vogliono capire. Il calcio ha dato di sé pessimo prova mandando con la risacca dei Carraro e Matarrese (in attesa del ritorno a tempo pieno dei Moggi, a questo punto indispensabile) dei segnali precisi di irrimediabilità, o perlomeno di formidabile resistenza al cambiamento, intrecciato com'è con gli interessi e il signore della politica. E i risultati sono questi, c'è poco da sofisticare. Alla credibilità del pallone nessuno dedica più un grammo di fiducia, le partite si trascinano, gli arbitri pure, le notizie di cronaca nera o azzurra o le due cose insieme fanno ormai rubrica fissa, mischiate a quelle sui riscontri Telecom, «Corriere», ecc. Magari non lo è, ma credimi sembra sempre lo stesso giro. E a dire una banalità del genere passerai per qualunque? Siete voi che affondate nella palude, ha concluso triste-

www.olivierobeha.it

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Lando</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2486499</p>	<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poldomani</p> <p>Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa dell'Istituto di Roma in compliance alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2001 (Unità di giornale del Democrazia e Società) La società ha avuto come controllata diretta o indiretta 7 agosto 1990 n. 205. Iscrizione come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 5576</p> <p>Stampa STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Fac-simile ● Litosud Via Albo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Litosud via Carlo Prevosti 130 Roma</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>La tiratura del 25 gennaio è stata di 125.496 copie</p>
--	--